

"Magnifica Humanitas". Il Vaticano e l'algoritmo di Padre Antonio Spadaro

Un'enciclica e una commissione: la doppia mossa di Leone XIV sull'IA

Il 15 maggio 2026 papa Leone XIV ha firmato la sua prima enciclica. Il giorno dopo ha istituito una nuova commissione interdicasteriale. Entrambi gli atti riguardano lo stesso tema: l'intelligenza artificiale. Insieme, **i due gesti costituiscono la più significativa risposta istituzionale all'AI da parte di un grande organismo religioso a livello mondiale**, e forse il segnale più chiaro, finora, che il Vaticano intende fare qualcosa di più che formulare avvertimenti intelligenti dai margini del dibattito. L'intelligenza artificiale non è più soltanto un oggetto di riflessione etica. **È una realtà che attraversa ormai la vita stessa della Chiesa: la comunicazione, le istituzioni educative, i processi dottrinali, la diplomazia.** Fingere il contrario sarebbe una forma di rimozione.

L'enciclica, *Magnifica Humanitas*, è dedicata alla tutela della persona umana nell'epoca dell'intelligenza artificiale. La data ha un evidente peso simbolico: il 15 maggio ricorre il 135° anniversario della *Rerum novarum*, la grande enciclica di Leone XIII del 1891 sulla condizione dei lavoratori nel pieno dell'industrializzazione. Il parallelismo è esplicito e chiaramente intenzionale. Come il primo Leone aveva collocato la dignità del lavoro davanti agli sconvolgimenti dell'età della fabbrica, così il nuovo **Leone colloca la dignità della persona davanti agli sconvolgimenti dell'età algoritmica**. Persino il nome del papa, letto in questa prospettiva, diventa una dichiarazione di continuità: la convinzione che la dottrina sociale cattolica abbia qualcosa di urgente da dire sulle macchine che apprendono.

Leone XIV, però, non parte da zero. E questo è un punto decisivo. Nel gennaio 2025, il Dicastero per la Dottrina della Fede e il Dicastero per la Cultura e l'Educazione hanno pubblicato congiuntamente *Antiqua et Nova*, una nota dottrinale di ampio respiro sul rapporto tra intelligenza artificiale e intelligenza umana, voluta dallo stesso papa Francesco. Articolato in 117 paragrafi, il documento ha fatto ciò che i precedenti interventi vaticani sulla tecnologia non erano ancora riusciti a compiere con la stessa nettezza: ha tracciato **una linea filosofica chiara tra ciò che le macchine fanno e ciò che la mente umana è**. *Antiqua et Nova* insisteva sul fatto che l'intelligenza, nel suo senso pieno, implica un'apertura morale e spirituale alla verità: coscienza, responsabilità, anima. Nessun algoritmo, per quanto sofisticato, può sostituire il discernimento umano.

Il testo esaminava inoltre l'impatto concreto dell'AI sull'educazione, la sanità, il lavoro, le relazioni sociali e la guerra, mettendo in guardia contro i sistemi d'arma autonomi letali. Richiamava il principio di sussidiarietà nella governance dell'intelligenza artificiale e chiedeva che le decisioni regolative fossero distribuite su più livelli della società. Se *Magnifica Humanitas* eleva questi argomenti al livello del magistero pontificio pieno, come suggeriscono le prime ricostruzioni, allora *Antiqua et Nova* sarà letta retrospettivamente come il suo fondamento intellettuale: il documento preparatorio che ha reso possibile l'enciclica.

Il *Rescriptum ex Audientia* emanato il giorno successivo alla firma dell'enciclica istituisce una Commissione sull'intelligenza artificiale, riunendo sette istituzioni vaticane sotto un coordinamento annuale a rotazione, che comincia dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato, guidato dal cardinale Michael Czerny. Della commissione fanno parte anche il Dicastero per la Dottrina della Fede, il Dicastero per la Cultura e l'Educazione, il Dicastero per la Comunicazione, la Pontificia Accademia per la Vita e le due Pontificie Accademie delle Scienze e delle Scienze Sociali. La composizione stessa è una mappa: mostra come il Vaticano comprende oggi il problema. **L'AI tocca fede e ragione, formazione e informazione, scienza e coscienza. Non può essere confinata in un**

unico ambito. Mettere allo stesso tavolo organismi così diversi significa riconoscere che **nessuna competenza, da sola, è sufficiente a cogliere l'intera portata del fenomeno.** E che la Chiesa, se vuole essere seria, deve pensare attraversando i propri confini istituzionali.

L'architettura istituzionale può sembrare remota. Ma vale la pena soffermarsi sul **disegno della commissione, perché riflette un modello realmente nuovo di governo vaticano: un modello che deve molto alla riforma della Curia voluta da papa Francesco con *Praedicate Evangelium*** e alla sua richiesta di collaborazione tra i diversi dicasteri. Colpisce soprattutto la leadership a rotazione. Ogni anno sarà un'istituzione diversa ad assumere il ruolo di coordinamento, designata dal Papa. Non è una piramide. Somiglia piuttosto a una rete. La forma organizzativa rispecchia la tecnologia che è chiamata ad affrontare.

Ancora più significativo è **il linguaggio del mandato affidato alla commissione, che parla di «dialogo, comunione e partecipazione»: il vocabolario della sinodalità.** Il Vaticano propone di affrontare la questione tecnologica con lo stesso metodo usato per la questione ecclesiological: attraverso un processo condiviso di discernimento. Che questa aspirazione regga poi all'impatto con la pratica burocratica concreta è, naturalmente, un'altra questione. Ma l'intenzione merita di essere considerata attentamente.

La presentazione pubblica dell'enciclica, prevista per il 25 maggio nell'Aula del Sinodo, offre a sua volta un messaggio. Il parterre dei relatori è costruito con cura. I cardinali Víctor Manuel Fernández e Michael Czerny rappresentano, rispettivamente, il polo dottrinale e quello sociale della riflessione cattolica. Accanto a loro siedono tre figure che indicano aperture deliberate. Anna Rowlands, teologa politica di Durham, porta la tradizione britannica del pensiero sociale cattolico e un forte impegno sui temi della migrazione. Leocadie Lushombo, teologa congolese alla Jesuit School of Theology di Santa Clara, in California, introduce la voce del Sud globale: un promemoria del fatto che l'impatto dell'AI ricadrà più duramente su chi ha meno potere di determinarne le forme. E poi c'è Christopher Olah.

Olah è cofondatore di Anthropic, società americana di intelligenza artificiale, e guida la ricerca sull'interpretabilità: lo sforzo di rendere trasparenti e comprensibili i processi decisionali interni dei sistemi di AI. La sua presenza nell'Aula del Sinodo è il dettaglio più rivelatore dell'intero evento. **Il Vaticano non sta semplicemente parlando di tecnologia con i teologi.** Sta invitando al tavolo qualcuno che questi sistemi li costruisce. E, più precisamente, qualcuno che lavora per renderli leggibili. Il fatto che le conclusioni siano affidate al cardinale segretario di Stato Pietro Parolin e allo stesso Papa sottolinea il peso istituzionale dell'occasione.

Tutto questo non nasce dal nulla. La Santa Sede si preparava da anni a questo momento. Finora, però, mancavano due cose: un meccanismo interno capace di coordinare il pensiero vaticano e un pronunciamento magisteriale solenne. *Magnifica Humanitas* e la nuova commissione colmano entrambe le lacune nello stesso movimento.

Il significato più profondo, tuttavia, è teologico. Pubblicando un'enciclica sull'AI, Leone XIV formula una tesi sull'ampiezza della sollecitudine della Chiesa. La tecnologia non è una questione secolare dalla quale la fede possa ritirarsi senza conseguenze. È uno dei luoghi in cui si decide che cosa significhi essere umani: ogni giorno, concretamente, spesso senza un vero dibattito. **Il *Rescriptum* parla dei «potenziali effetti sull'essere umano e sull'umanità nel suo insieme».** Non è una formula di circostanza. È il riconoscimento che **l'intelligenza artificiale solleva domande sulla coscienza, la libertà, la relazione, la creatività: tutto ciò che la tradizione cristiana raccoglie sotto il concetto di *imago Dei*.** E il titolo dell'enciclica, *Magnifica Humanitas*, lascia intendere che la risposta della Chiesa sarà di affermazione, non di paura: non tecnofobia, ma impegno a magnificare ciò che è propriamente umano.

Tutto questo appare promettente, persino suggestivo. Ma la vera prova, come sempre, sarà l'attuazione. La commissione entrerà davvero nella materialità degli algoritmi, dei dati e dei modelli, oppure resterà sul piano dei principi? Saprà includere voci esterne al Vaticano: dall'industria, dalla società civile, dal mondo accademico? La scelta dei relatori per la presentazione suggerisce un'intuizione corretta. Ma chiunque abbia osservato la Chiesa confrontarsi con questioni moderne complesse sa che intuizioni e strutture non producono automaticamente risultati. Il rischio è che una commissione sull'intelligenza artificiale diventi un altro organismo curiale destinato a produrre documenti su altri documenti.

La presenza di un ricercatore come Olah nell'Aula del Sinodo, in questo senso, è insieme un antidoto e una promessa. Segnala che in Vaticano si comprende che **non si può parlare seriamente di AI senza parlare di come essa funzioni davvero**: dei modi specifici con cui i grandi modelli linguistici elaborano informazioni, delle scelte incorporate nei dati di addestramento, dell'opacità di sistemi che influenzano sempre più assunzioni, diagnosi mediche e sentenze penali. La dottrina sociale cattolica è sempre stata più forte quando è passata dai principi generali alle realtà concrete. La *Rerum novarum* ha funzionato perché Leone XIII era disposto a parlare di salario e orario di lavoro, e non soltanto di dignità umana in astratto. *Antiqua et Nova* ha funzionato perché ha nominato le armi autonome letali e la sorveglianza algoritmica, e non soltanto le «sfide tecnologiche». *Magnifica Humanitas* dovrà mostrare la stessa disponibilità.

Un'enciclica e una commissione nello spazio di ventiquattr'ore: nel lessico misurato della Curia romana, è qualcosa di realmente nuovo. E ciò che è nuovo porta sempre con sé la possibilità della sorpresa, quella sorpresa che la Chiesa, nei suoi momenti migliori, non ha mai avuto paura di accogliere. **Qualcosa si sta muovendo a Roma** e non ha ancora una forma stabilita. Forse è proprio questo il punto. La domanda più interessante non è se Leone XIV abbia già fatto abbastanza, ma che cosa questa apertura possa rendere possibile: nella Chiesa e oltre la Chiesa.